



l'opinione, l'organizzatore aziendale

Le ragioni di business dell'open source

I software 'aperti' conquistano un'importanza sempre maggiore all'interno di piccole e grandi aziende. Uno studio scientifico del Politecnico di Milano spiega i vantaggi complessivi dell'utilizzo di software open.

Era inevitabile che prima o poi il tema del software open source, finora vissuto come una sorta di disputa religiosa tra fazioni schierate per una parte piuttosto che un'altra, venisse affrontato su un piano di confronto più oggettivo. Il ruolo che il software 'aperto' comincia ad avere nella realtà di molte aziende piccole e grandi, la funzione che gli sviluppatori indipendenti e gli integratori stanno già svolgendo per la promozione ma soprattutto per una piena operatività delle soluzioni open, sono elementi ormai fondamentali del quadro rappresentativo del mercato del software.

Quella che ancora manca è una visione più scientifica, qualitativa dell'industria del software open source, delle sue motivazioni e ragioni d'essere. I primi contributi cominciano però ad arrivare e uno dei più tempestivi è lo studio che la Fondazione Politecnico di Milano, il Dipartimento di Elettronica e informazione dello stesso ateneo hanno presentato lo scorso novembre a Milano, nel corso di un convegno dedicato a "Open Source come modello di business". Il convegno si proponeva di esaminare il fenomeno da diversi punti di vista. Lo stato dell'arte dell'open source, i modelli di business emergenti, le strategie, l'organizzazione e le prospettive di sviluppo degli attori che operano in questo contesto.

Tutto si basa su uno studio condotto da alcuni docenti del Politecnico, studio che ha portato alla creazione di un modello atto ad analizzare e classificare i diversi aspetti organizzativi dello sviluppo di un'applicazione open source e a studiarne l'impatto sui costi e sulla qualità del software. Quest'ultimo è un punto estremamente importante perché

per la prima volta, in occasione di questa ricerca, sono state realizzate, attraverso una serie di metriche, delle vere e proprie valutazioni di efficacia e qualità di diverse decine di applicazioni open source.

Uno degli aspetti più intriganti è il mito della volontarietà che circonda in genere le fasi della programmazione. Non è del tutto vero che ad un'applicazione open si lavori per puro spirito di corpo comunitario. Anzi, molte applicazioni complesse e importanti sono dichiaratamente sostenute dalle aziende che sviluppano anche software commerciale o che vendono licenze d'uso (una delle principali differenze tra software open e software pacchettizzato). In genere, le aziende partecipano incaricando i loro dipendenti di focalizzarsi sui progetti open e in questo senso la loro partecipazione non è irrilevante. Una conseguenza di questo contributo è molto spesso la presenza di un coordinamento serrato e gerarchico sul piano della gestione di un progetto open. La comunità dà il suo contributo ma c'è anche chi tira le fila di questo sforzo, che opera per raggiungere obiettivi precisi, con scadenze ben determinate.

Ma forse le informazioni più interessanti per chi il software lo deve utilizzare sono quelle relative alla qualità e ai costi. Se il livello qualitativo medio delle applicazioni open source risulta più elevato rispetto ad approcci convenzionali allo sviluppo, la variabile qualitativa non è correlata alla variabile dei costi di un progetto in termini di impegno dei programmatori (ore/uomo), ci possono essere applicazioni che richiedono molto sforzo e altre che ne richiedono meno ma soddisfano comunque gli stessi cri-



Andrea Nobili,
General Manager di Tc Systems

teri di misurazione qualitativa. E allora, si sono chiesti gli autori, dove finiscono gli sforzi, perché si 'spende' di più o di meno nel creare una soluzione open source? La risposta è che il grosso del lavoro riguarda proprio la macchina, la gerarchia che regola la 'fabbrica' del software open. Lo sforzo si concentra su quello, si passa più tempo nel regolare e gestire il lavoro altrui che nella scrittura del software vero e proprio. La qualità nasce piuttosto dalla motivazione dei singoli partecipanti, programmatori che si sentono coinvolti in prima persona e cercano di dare il meglio di sé.

In conclusione, i vantaggi di una scelta open si misurano, alla fine, sul piano dell'efficacia complessiva. Per lo sviluppatore in termini di immagine, di feedback, di 'valore' sul mercato della programmazione.

Per l'utente, che alla fine magari deve spendere più o meno la stessa cifra, il vantaggio, oltre a una trasformazione qualitativa dei costi, che da fissi diventano variabili attraverso un modello di erogazione basato sul servizio, c'è ancora una volta una maggiore efficacia e stabilità e un contesto evolutivo delle applicazioni che offre maggiori garanzie di continuità.

Sono risultati che, a ben guardare, rappresentano una valida 'lezione' anche per il mondo del software commerciale, che ha tutto l'interesse di prendere a prestito, dal mondo dell'open source, quei meccanismi di feedback e controllo paritario capaci di tradursi in piattaforme più robuste e, in fin dei conti, libere da banchi.